

Indiscrezioni a Bonn sul pacchetto negoziale presentato dai sovietici a Ginevra

# Le nuove proposte di Gorbaciov Più equilibrio nei «tetti» dei missili

Visita lampo nella Rfg del capo delegazione dell'Urss Karpov - Un nuovo massimale, da 6000 a 8000 per le armi nucleari strategiche - Gli Usa potrebbero mantenere 1680 vettori, Mosca 1250 - Il prolungamento dell'Abm



Victor Karpov



Caspar Weinberger

**Dal nostro inviato**  
BONN — In che cosa consiste la nuova proposta che i sovietici hanno presentato mercoledì scorso al tavolo negoziale di Ginevra? Qualche indiscrezione è venuta, nelle ultime ore, da Bonn, al termine di una visita-lampo compiuta dallo stesso capo delegazione sovietico Viktor Karpov, il quale venerdì ha avuto un colloquio con il ministro degli Esteri Genscher. Contemporaneamente, da Washington rimbalzavano altre indiscrezioni, in parte diverse. Le une e le altre, comunque, segnalerebbero una significativa evoluzione delle posizioni negoziali di Mosca. Era stato il presidente degli Stati Uniti che aveva detto mercoledì scorso, all'indomani del termine del Patto di Varsavia, che l'Urss aveva fatto nuove e formali proposte. Secondo le fonti americane, anticipate in un articolo di

venerdì del «New York Times», la nuova offerta di Mosca è la versione completa e ufficiale di una proposta avanzata da Karpov il 29 maggio.  
Secondo le fonti tedesche, che avrebbero tratto le loro informazioni da «ambienti diplomatici sovietici» (è opportuno ricordare, a questo proposito, che ambasciatore dell'Urss a Bonn è da qualche mese Yuli Kvitizinski, che fu capodelegazione nelle precedenti tornate negoziali di Ginevra), la nuova proposta consisterebbe in un superamento di quella fatta qualche mese fa da Gorbaciov per una riduzione del cinquanta per cento dei missili nucleari strategici. Questa era stata respinta dagli americani perché «squallibrata». Ora i sovietici offrirebbero una soluzione in base alla quale gli Usa potrebbero mantenere 1.680 vettori nucleari, mentre i

sovietici limiterebbero i propri a 1.250. La differenza verrebbe in qualche modo compensata dal fatto che i vettori sovietici hanno mediamente più testate nucleari di quelli americani. Nelle informazioni diffuse ieri mattina da una agenzia tedesca mancava un riferimento ai missili britannici e francesi che invece, nelle indiscrezioni circolate venerdì sera a Bonn e riprese da una agenzia britannica, sarebbe contenuto nella nuova proposta presentata a Ginevra.  
Diverse, come dicevamo, le informazioni provenienti da Washington e attribuite ad ambienti dell'Amministrazione Usa. Secondo queste, i negoziatori dell'Urss avrebbero proposto un aumento da 6.000 a 8.000 del «tetto» delle armi nucleari strategiche. Mosca rinuncerebbe, inoltre, alla sua richiesta che le armi montate sui caccia-bombardieri Usa stanziati in Europa e su

quelli assegnati a questo settore («in and around Europe») vengano considerate come «armi strategiche». Come contropartita chiederebbero un impegno americano a prolungare per quindici-venti anni il trattato Abm. Questo limita, com'è noto, i sistemi di missili anti-missili strategici.  
Il nuovo «tetto» di ottomila «coprirebbe» anche i missili da crociera mare-terra con testate nucleari, cosa che permetterebbe agli Usa di dispiegare settecento di queste armi, secondo un programma che già esiste. La nuova proposta, quindi, inciderebbe sui termini del problema che ha particolarmente avvelenato il clima negli ultimi giorni, e cioè il rispetto o meno da parte americana del trattato Salt 2.  
Lo sviluppo segnato dalla delegazione Urss a Ginevra è stato giudicato «interessante» a Washington, dove

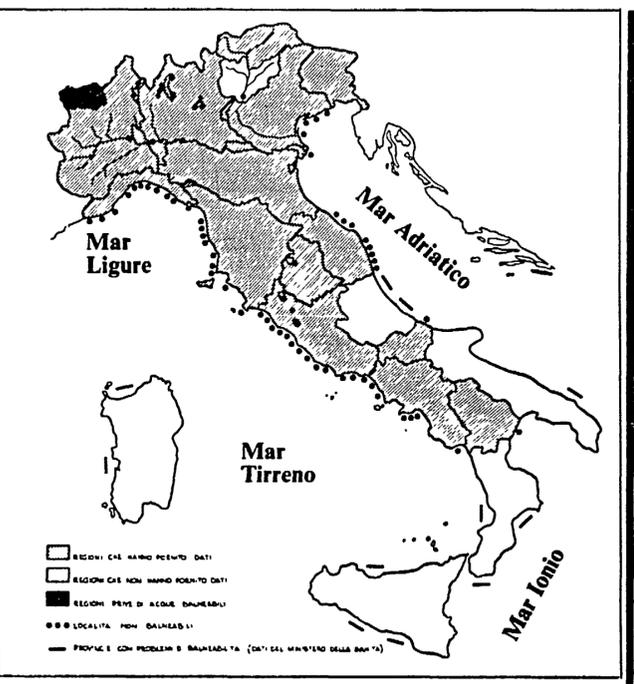


Il lancio di un missile dalla base di Vandenberg in California

si è fatto notare che si tratta di una articolazione di proposte generiche che erano già state avanzate il 22 e poi il 29 maggio scorsi (eppure, proprio in quei giorni, gli americani sostenevano con gli europei la «assoluta immobilità» dei sovietici al tavolo negoziale...), e ha acceso buone speranze in Germania, dove si sottolinea la circostanza che esso ha accompagnato l'altro sviluppo, anche questo interessante e nuovo, dell'offerta venuta dal Patto di Varsavia per un accordo nel settore delle forze convenzionali. Circola, perciò, un certo cauto ottimismo, anche se c'è una qualche preoccupazione per il fatto che un innalzamento del «tetto» come quello proposto, e che configura, comunque, una proliferazione di nuove armi nucleari.  
Resta da vedere quali saranno le risposte americane. La contropartita chiesta

da Mosca, il prolungamento dell'Abm per quindici-venti anni (l'accordo può essere denunciato da ognuna delle due parti con un preavviso di soli sei mesi) è stata già respinta, il 6 giugno scorso, dal segretario alla Difesa Caspar Weinberger, secondo il quale accettere sarebbe un modo di «assassinare» la ricerca sulle «guerre stellari». Con ciò si torna al punto: almeno una parte dell'amministrazione Usa non ha alcuna intenzione di specificare la «iniziativa di difesa strategica (Sdi)» sull'altare di un accordo sulla limitazione degli armamenti. E una parte dei governi europei ha un atteggiamento troppo ambiguo sulla Sdi per poter esercitare in questo senso una pressione su Washington. Come il nostro, che si dichiara pronto a un accordo.  
**Paolo Soldini**

**La Lega Ambiente ha presentato la «truffa dell'estate 2»**  
Una zona «limbo» per coprire le magagne



L'Italia ha circa 8.000 chilometri di coste. Le norme stabiliscono 12 campioni per ogni punto di rilevamento, ma il numero dei prelievi, tranne qualche rara eccezione, è sempre inferiore a quanto dice la legge. I controlli riguardano i prelievi fatti segnalando una situazione tutt'altro che favorevole. In Piemonte, dove non c'è il mare, ma ci sono fiumi e laghi si registrano 391 punti non idonei alla balneazione su 691 esami. Sul lago d'Orta, tutti i 133 punti sono risultati non idonei. Anche la Lombardia non è bagnata dai mari: i suoi laghi e fiumi sono in cattive condizioni: su 491 località balneari, soltanto in 118 l'acqua è di buona qualità. Interi corpi idrici come il lago Maggiore, il lago di Varese, i fiumi Adda, Ticino e Oglio sono stati totalmente o quasi totalmente giudicati non balneabili.

## Trovare un po' di mare pulito sarà come una caccia al tesoro

Non tutte le Regioni hanno voluto fornire notizie - Moltissime località di fama non si salvano dai divieti - La Sanità giudica «inattendibili» i dati sul litorale di Roma

ROMA — Le chiamano «limbo». Sono la novità di quest'estate, che si fa desiderare, e coprono molte situazioni imbarazzanti. «Limbo» sono le zone in attesa, le località marine, lagunari e fluviali che aspettano ancora il risultato degli esami dai quali dipenderà se è permesso o no fare i bagni in quelle acque.  
Anche quest'anno la Lega Ambiente ha fornito una mappa sulla balneazione, «la truffa dell'estate 2»: un quadro abbastanza preciso del nostro mare.  
Dice Ermete Realacci, segretario della Lega Ambiente: «Il primo risultato che abbiamo ottenuto è quello di aver costretto Comuni e Regioni a effettuare una maggior quantità di controlli. Siamo passati dai 12.645 dell'84 ai 27.346 dell'85». E ancora: «Ci battiamo perché i risultati vengano resi noti ai cittadini. Certo, non chiediamo che i carabinieri stendano un cordone sanitario lungo le coste italiane, ma vogliamo che il cittadino sappia di che qualità è l'acqua in cui si immerge: liberissimo, poi, di scegliere anche la più sporca».

del nascondere e camuffare le magagne in nome di un malinteso interesse dell'industria turistica.  
La Lega Ambiente denuncia le Regioni che non hanno fornito i dati e insiste proprio perché, soprattutto in queste zone, così come in quelle per ora definite «limbo», si proceda a prelievi ed esami che siano resi pubblici.  
Quali sono le magagne cui allude la Lega Ambiente? La risposta è semplice: ci sono Regioni che hanno effettuato un numero di prelievi inferiore ai dodici previsti per legge. Oppure si sono limitate a fare gli esami (tanti, se non tutti), in un mese particolarmente felice. C'è poi il ricorso alle zone «limbo». Un esempio può valere per tutti. A Roma, il cui litorale è preso d'assalto ogni domenica, quando c'è il sole, da centinaia e centinaia di migliaia di gittanti, la Sanità stessa ha giudicato «inattendibili» i dati raccolti.  
Ma sotto la scure del divieto o comune rifugi sicuri per i solitari del mare. Non molti nomi famosi delle nostre coste non si salvano, ad esempio, in Liguria, Rapallo-Lido e Lerici, e nemmeno alcune spiagge delle Cinque Terre (Monte, osso est, Manarola, Riomaggiore) considerate per anni rifugi sicuri per i solitari del mare. Non meno difficile la situazione in Versilia, ma anche l'Elba ha i suoi nodi. Di Roma abbiamo detto, e le cento denunce sulla costiera domiziana sono cronaca di questi giorni. Come sempre da Napoli a Castellammare fare il bagno è proibito.

**Problemi di balneabilità** Il ministero della Sanità li segnala un po' ovunque in Calabria, Sicilia, Puglia e Abruzzo e in due zone della Sardegna.  
**Le spiagge di Romagna**  
La romagnola, dove si riversano, ogni anno, folle enormi di italiani e stranieri. Qui il controllo del mare è sempre stato all'attenzione delle amministrazioni, anche perché difficoltà ci sono, e molte. Tutte le province hanno eseguito i prelievi previsti per legge e la provincia di Ferrara ne ha eseguito un numero record: per ogni punto ha prelevato 20,6 campioni. Proprio nella provincia di Ferrara esistono infatti i problemi maggiori sia per la colorazione, sia per la trasparenza, sia per la quantità di ossigeno disciolto nell'acqua marina.  
Nelle vicine Marche la situazione è invece tutt'altro che felice: la provincia di Ancona è quella dove sono stati eseguiti meno prelievi per punto (soltanto 3,4). In intere comuni, come quello di Falconara marittima, è totalmente vietata la balneazione; nella provincia di Pesaro continua la pratica della colorazione del mare.  
Ecco che le magagne, la «polvere sotto il tappeto», ritornano in superficie. Bisognerà attendere la «truffa dell'estate 3» per capire come la coscienza ecologista va avanti.

**Mirella Acconciamesa**

Martedì il termine ultimo per la presentazione delle offerte d'acquisto

# Una casa editrice è all'asta L'Einaudi al miglior offerente

Una valutazione iniziale di 27 miliardi, cui si aggiungono altri 72 miliardi di passivo - La piccola folla dei possibili acquirenti - Ansia dentro e fuori le stanze di via Biancamano - Un patrimonio della cultura europea

MILANO — Mosse e contro-mosse, interviste e dichiarazioni, lettere pubbliche e appelli. E poi l'ormai consueta grandinata di «si dice» da cui nessuno è immune. L'ora della verità per l'Einaudi si avvicina e la febbre sale, dentro e fuori le stanze di via Biancamano a Torino. Martedì prossimo scade infatti il termine utile per presentare al ministro dell'Industria Altissimo le offerte d'acquisto della casa editrice, in amministrazione controllata dal 29 gennaio dell'85. Nonostante i 72 miliardi di passivo accumulati nel corso di una crisi lunga e logorante e ora congelati in base alla legge «Prodi», i pretendenti non sono pochi e tutti agguerriti. Lo «struzzo» insomma, con il suo catalogo di cinquemila titoli, il suo indiscusso prestigio e assoluto rilievo nel panorama culturale laico e democratico italiano, il suo parco di autori e collaboratori, seduce ancora.  
Quanto costa allora un pezzo di storia delle idee e della nostra società civile? La valutazione iniziale è stata fissata in 27 miliardi. Pochi o tanti a seconda dei liberi punti di vista o delle private offerte di acquisto. Quel che è certo è che chi comprerà dovrà accollarsi anche quei 72 miliardi di passivo e insieme garantire, oltre alle necessarie misure di rilancio, una continuità culturale, e di «immagine» cui nessuno, soprattutto dentro alla Einaudi, è disposto a rinunciare. La presentazione ufficiale delle offerte è una occasione grande per fare chiarezza, anche se i «giochi» a quel punto saranno tutt'altro che chiusi. Altissimo potrebbe tentare mediazioni tra i «concorrenti», prendere tempo e via congetturando. Già, ma chi sono questi «concorrenti»? E cosa è adesso l'Einaudi? Quali è il suo stato di salute dopo due anni di cura dell'avvocato Giuseppe Rossotto, il commissario straordinario? Come è nata la crisi?



vedere speculazioni, diletantismi, scadimento delle competenze.  
**CRISI E DOPO CRISI**  
A voler essere crudeli, si potrebbe, leggendo il motto dell'Einaudi, dire che si «Spiritus durissima coquit» (lo spirito fonde anche le cose più dure), ma non aiuta a far quadrare i bilanci. Colpa di un editore che, fino alla sua uscita di scena come proprietario nel gennaio '84, ha badato soprattutto — quasi maniacalmente — alla qualità della cultura italiana governata — è stato detto — come un principe, incurante delle critiche e degli inviti alla prudenza? Se è indiscutibile che la cultura italiana debba a Giulio Einaudi, editore inviso a qualcuno, amato da molti, tantissimo, non è meno vero che, senza contare il periodo anteguerra, le difficoltà finanziarie non sono mai mancate, in preoccupante sintonia con altre case editrici «di sinistra». Già nel '56 Mattioli, banchiere illuminato, era riuscito ad arrivare in soccorso, e Giovanni Pirelli e Giulia Faick avevano detenuto per qualche tempo la quota di maggioranza della casa editrice. E nel '72 il lancio della prima delle Grandi Opere, la Storia d'Italia aveva suscitato perplessità, rientrate col successo dell'iniziativa ma poi rimerse col varo dell'Enciclopedia. Arriviamo così all'inizio degli anni ottanta con una crescita forte dell'indebitamento e degli organici insieme, con un settore radicale che copre il 40% del fatturato. Il resto si chiama crisi aperta, esplosa nell'autun-

no dell'83 con emigrazione di autori (tra cui Calvino) e commissariamento.  
Il bilancio di questi anni di gestione Rossotto non è negativo. Vendite e rateale hanno ripreso slancio, il fatturato è stato di 41 miliardi nell'85. I dipendenti sono ora 287, di cui un terzo in cassa integrazione, le novità annue 150. In via Biancamano sono entrati Agostino Re Rabaudengo, trentenne, nipote di Rossotto e la figlia Vittoria (del primo si è parlato come di un «direttore finanziario ombra»), insieme ad Alessandro Firpo, figlio dello storico Luigi, al rateale. Se questi i volti nuovi non sono sempre stati ben accetti (facile l'accusa: nepotismo), piuttosto gradito è stato il ritorno in via Biancamano di Giulio Bollati come «consulente» e di Ernesto Ferrero come direttore editoriale; erano usciti il primo nell'80, il secondo nel '78 per insanabili contrasti con Giulio Einaudi, insieme ad altri prestigiosi collaboratori come Nico Orengo e Guido Davico Bonino. (Uno dei non pochi casi di clamoroso dissidio che costellano una pur esaltante storia editoriale: in epoca recente lo scontro tra Bollati e Ruggiero Romano sull'Enciclopedia, negli anni cinquanta quello tra Ferrero Panzieri e lo stesso Giulio Einaudi).  
A scanso di equivoci va detto che il clima in via Biancamano ora appare alquanto rasserenato. E vecchio Giulio continua, dall'esterro, a dare il suo contributo.  
**Andrea Alois**

l'ottobre dell'83 infine, in piena crisi, qualcuno dava ormai per certo il passaggio alla «Toro Assicurazioni», ovvero alla famiglia Agnelli: un vizio evidentemente quello di vedere sempre in prima fila Fiat e affini: se è vero che anche adesso si arriva a parlare di sondaggi effettuati dalla Fabbri (gruppo Ili, ovvero Agnelli). In realtà salvo sorprese dell'ultima ora, sono iscritte alla volta finale queste tre «quadre».

Una prima composta dai petrolieri genovesi Cameli, dalla casa editrice Marsilio di Cesare De Michelis, fratello di Gianni e dal gruppo di imprenditori piemontesi della Ceat Cavi guidati dal commercialista torinese Guido Acco, detto, che sembrerebbe sostenuto da Altissimo. Una seconda che vede alleati la Sav, Società autotramviaria veneta, finanziaria dei Cini e degli Allatta, e la famiglia Boroli, proprietaria della De Agostini e azionista del «Giornale Nuovo». Già pronto, dicono i diretti interessati, da due anni è il terzo «pool», sicuramente assai agguerrito sul piano della professionalità: ne fanno parte le Messaggerie Italiane di Luciano Mauri, la Bruno Mondadori e la Eiecta. Le Messaggerie Italiane, che non molti anni fa hanno rilevato la Longanesi, facendosi uscire da una situazione piuttosto difficile di mercato, sono leader nel settore della distribuzione libraria. La Bruno Mondadori è forte nel settore della scolaristica, alla Eiecta non manca l'esperienza nella «fabbricazione» del prodotto. Così, sulla carta, l'integrazione dei diversi know how offre garanzia.

Ma in via Biancamano chi si dice? Sembra che la cordata Marsilio sia vista come il fumo negli occhi e si stacca il naso verso gli industriali rampanti che le stanno at-

torno. Insomma, i timori di un infeedamento politico sono forti e caso mai destinati ad acuirsi se si rivela che la notizia che Cesare De Michelis ha in animo di fare un'offerta piuttosto alta, in modo da poter dire: «Se la rifiutate potete motivare la vostra scelta». Quanto a Messaggerie-Mondadori-Eiecta, qualcuno paventa che potrebbero attingere al catalogo Einaudi, proponendo in altra veste opere «storiche» einaudiane (naturalmente, il «pool» di cui sopra ha già fatto sapere che non intende smaturare la filonomia dell'istituzione Einaudi) e tanto meno imporre dall'esterno scelte a un gruppo dirigente einaudiano cui si dice di avere la massima stima). Pare dunque che non poche simpatie raccolga la proposta De Agostini, che parrebbe interessata soprattutto all'operazione commerciale e con poca voglia di mettere il naso nelle questioni di linea editoriale, pur garantendo una indiscutibile solidità e serietà finanziaria. Come già avevano fatto nell'84, sono intanto scesi nuovamente in campo oltranzisti della casa editrice di via Biancamano, da Bobbio a Moravia, dalla Ginzburg a Sciascia, Volponi, Arbasino, Regge, Levi, Giudici, Asor Rosa, Cerretti. Esprimono una opinione chiara: «Ci aspettiamo una proprietà capace di pensare la cultura come qualcosa che certamente ha un suo aspetto economico, da soddisfare in termini di redditività, ma consapevole anche che il libro è un prodotto dotato di una dignità sua propria; solo come tale va promosso, e solo come tale può fruttare nei bilanci di una azienda». E rivendicando una «proprietà morale e culturale» che nasce dal lavoro di tanti anni. Di qui l'opposizione a «qualsiasi ipotesi che lasci intra-

**POOL E CORDATE**  
Una premessa. Già prima della crisi esplosa nell'autunno dell'83, in triste concomitanza con i cinquant'anni della casa editrice, di voci su possibili acquirenti dell'Einaudi ne erano circolate non poche. Giulio Einaudi aveva dovuto sentire già un paio di volte. Prima nel '72, quindi nel '78, quando i sussurri su un possibile cambio di proprietà erano diventati grida e l'editore ribatteva così: «La casa editrice non è stata venduta né alla Fiat né al Pci» (sic). Nel-